www.romasette.it

Domenica, 24 ottobre 2021
Anno XLVIII - Numero 36

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Cammino sinodale Le indicazioni e l'iter per l'ascolto

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

Prenderci cura delle città L'invito da Taranto

Taranto è in questi giorni al centro dell'attenzione per la Settimana sociale dei cattolici italiani che vede riuniti 670 delegati dalle diocesi della penisola. I tempi del nostro giornale non ci consentono di tirare le somme per un consuntivo su questo numero, lo faremo nel prossimo. Ma ciò che emerge è la voglia di confrontarsi, e di nuovo "in presenza", su temi decisivi per il futuro del nostro Paese, nella consapevolezza che "#tuttoèconnesso", come recita il tema dell'iniziativa che mette a fuoco il rapporto tra ecologia ed economia, tra ambiente e lavoro. Due opere-segno per la città pugliese, uno dei luoghi simbolo delle fragilità e delle crisi nazionali, dicono già come non ci si trovi di fronte solo a parole ma si intenda far spazio da subito alla concretezza: la piantumazione di 50 platani, alcuni dei quali porteranno i nomi di bambini tarantini morti a causa dell'inquinamento industriale causato dall'ex stabilimento Ilva, e l'avvio di un progetto per la trasformazione degli scarti dell'allevamento di molluschi in materiali per la bioedilizia. Segni anche di un modo nuovo di pensare l'economia e il futuro. «Il Pianeta che speriamo - ha detto Papa Francesco nel videomessaggio ai partecipanti alla Settimana sociale - grida già sin d'ora stili di vita rinnovati, in cui ambiente, lavoro e futuro non siano in contrapposizione tra loro, ma in piena armonia». Ciò significa anche, come ha spiegato il vescovo Russo, segretario generale della Cei, «imparare a prenderci cura delle città, delle nostre strade, a guardare con occhi diversi i problemi e le bellezze di tutto quanto ci circonda». È un invito pressante per tutti. **(A. Z.)**

l'intervento

Usura e azzardo, è tempo di osare e aiutare a rialzarsi

di Giustino Trincia *

A Napoli ci siamo ritrovati il 15 e 16 ottobre per ricordare i 25 anni della Consulta nazionale Antiusura "San Giovanni Paolo II", di cui siamo parte insieme ad altre 31 Fondazioni operanti in 16 regioni italiane, per l'assemblea nazionale e per il convegno "Prevenzione del sovraindebitamento e dell'usura e solidarietà alle vittime: è il tempo di osare". "È il tempo di osare" significa stare nel presente per affrontare le nuove sfide che la lotta all'usura ci pone nell'oggi ed esercitare il diritto-dovere di dire la verità dal punto di vista dei poveri e degli esclusi, rispetto ad un modello economico che tende sempre di più a metterli ai margini.
Ci troviamo oggi a dover affermare che gli strumenti che abbiamo a disposizione per prevenire e contrastare il sovraindebitamento e l'usura, come pure l'azzardo e le ludopatie, non sono più da tempo all'altezza delle necessità, dell'emergenza che tocchiamo con mano ogni giorno, a Roma come ad ogni latitudine in Italia. La legge n. 108 del 1996, frutto tra gli altri dell'impegno della stessa Consulta nazionale, e con essa delle numerose leggi regionali che ad essa si ispirano, va profondamente ripensata e superata, perché non più in grado di dare quelle tempestive risposte che centinaia di migliaia di persone, di famiglie, ci supplicano.
Le proposte presentate a Napoli riguardano il Fondo di solidarietà per chi è già vittima dell'usura (art. 14 della l. 108/96) e il Fondo di prevenzione dell'usura (in successivo art. 15). Nel primo caso, la richiesta è quella di far sì che anche le persone che non esercitano un'attività economica possano accedere a quei benefici fin qui previsti solo per quei soggetti che svolgono «attività imprenditoriale, commerciale, artigianale e comunque economica, ovvero una libera arte o professione».
Nel secondo caso, quello del Fondo di prevenzione dell'usura (art. 15 l. n. 108/96), la richiesta è di prevedere una dotazione fissa di risorse finanziarie per il Fondo, dove fino ad oggi si provvede di anno in anno; ripartire diversamente le risorse disponibili (fino ad oggi il 70% va per le imprese, con l'intervento dei Confidi, e il 30% per le persone fisiche e famiglie); modificare la normativa prudenziale che attualmente disincentiva le banche ad erogare finanziamenti per questo tipo di necessità.
"È il tempo di osare", al di là di queste proposte che ci auguriamo possano trovare anche a Roma e nel Lazio interlocutori attenti e sensibili nel tessuto istituzionale, sociale ed economico, significa anche guardare in maniera più corale nella dimensione ecclesiale ai drammatici fenomeni del sovraindebitamento, dell'usura e dell'azzardo. Sarebbe particolarmente importante, ad esempio, che si stabilisca un rapporto di cooperazione molto più stretto tra la Fondazione Salus Populi Romani e le comunità parrocchiali. Presso le Caritas parrocchiali, in particolare, sarebbe prezioso poter contare su persone, appositamente formate, in grado di essere prossime, di ascoltare, con grande riservatezza e rispetto, le persone, le famiglie con problemi di sovraindebitamento se non prossime al rischio usura.
Sempre nelle comunità, in modo particolare nella formazione prematrimoniale e nella pastorale per le famiglie, si potrebbero aprire degli spazi per poter fornire una educazione finanziaria di base che molto gioverebbe ad aumentare il livello di consapevolezza delle proprie scelte sull'uso dei propri stipendi e pensioni; molte crisi matrimoniali, infatti, sono strettamente collegate alla mancanza di condivisione degli aspetti economici.
Possiamo restare impassibili di fronte a tante situazioni di dolore per debiti, per usura, per ludopatia che attraversano le nostre strade e sfiorano a volte le nostre vite? "È il tempo di osare" perché queste storie attendono di essere prese sul serio, di essere ascoltate, sospendendo ogni giudizio sulle persone ma aiutandole a "rialzarsi", anche dopo certi errori che possono averle determinate.

* *direttore della Caritas diocesana*

La veglia missionaria con De Donatis. Le testimonianze di due religiose e di una famiglia

«Partire dal Vangelo per una nuova fraternità»

di Michela Altoviti

Un momento della veglia missionaria diocesana di giovedì scorso a San Giovanni (foto di Cristian Gennari)

Impegnarsi nel «trasmettere la tenerezza del Padre, specialmente ai più poveri», questo significa «essere "testimoni e profeti"». Così, riprendendo il tema sia della veglia da lui presieduta giovedì sera nella basilica di San Giovanni in Laterano, sia della Giornata missionaria mondiale odierna, il cardinale vicario Angelo De Donatis ha definito il ruolo dei missionari.
Conferendo il mandato diocesano a quanti nel corso dell'anno partiranno per la missione ad gentes, «per portare nel mondo la Buona Notizia», il porporato ha però sottolineato che «tutti siamo chiamati a diventare testimoni e profeti di un mondo diverso e di una nuova fraternità, che deriva dalla comune paternità di Dio: questa è la bella notizia». In particolare, De Donatis ha spiegato che per essere credibili e creduti «è necessario partire dal Vangelo, che ci riporta all'indimenticabile incontro di Gesù con i suoi primi discepoli», evidenziando come il racconto evangelico della vocazione di Andrea e Pietro narrato da Giovanni «a differenza degli altri Vangeli presenta un interrogativo – "Che cosa cercate?" - e poi una risposta – "Venite e vedrete" –, che è una chiamata rivolta a ciascuno di noi perché il Signore ci invita ad un percorso interiore di cambiamento e insieme ad una disponibilità di metterci in cammino». A dire che, come i primi discepoli, per testimoniare Cristo «bisogna lasciarsi interrogare e ispirare dalle sua Parola e dai suoi gesti. Non c'è un'altra scuola – ha ribadito il porporato –, è un processo di discernimento e di maturazione che chiede di rinnovare il nostro incontro personale con Cristo, o di cercarlo ogni giorno senza sosta, specialmente nella preghiera e nell'Eucarestia». Siano queste ultime, ha esortato quindi i presenti che gremivano la cattedrale, «la base di ogni vostra attività, altrimenti la gioia del Vangelo si trasformerà presto in noia, logorandosi». Sono 15 i laici e i consacrati che hanno ricevuto il mandato diocesano unitamente al Vangelo, «segno della carità di Cristo e della nostra fede», ha pregato il cardinale, e al crocifisso missionario; tra loro, una coppia di sposi della parrocchia di San Benedetto Giuseppe Labre, che partirà per il Congo, e Giampiero Lovat con la moglie Agnese Pastore, che vivranno un'esperienza di missione in Birmania insieme ai loro figli Tobia, Samuele, Gionata, Elia, Rebecca e Isacco. «Nel ricevere il mio paterno augurio – ha detto De Donatis –, abbiate la certezza della presenza del Signore. Sia questa la forza del vostro impegno, specialmente nei momenti di prova». Anche 10 giovani della parrocchia di San Frumenzio ai Prati Fiscali hanno presentato il loro impegno, offrendo la propria disponibilità per animare missionariamente i loro coetanei che incontreranno nel quotidiano sia nell'ambiente di lavoro che di studio. «Ispirati da ciò che abbiamo ricevuto dai nostri catechisti ed educatori – hanno spiegato –, desideriamo restituirlo nella nostra quotidianità ma anche a favore della missione del Mozambico che la nostra parrocchia sostiene, dove ci recheremo la prossima estate». A ciascuno, De Donatis ha consegnato un sacchettino di sale, «un simbolo ricco di significato evangelico» poiché «Gesù ha espressamente invitato i suoi discepoli ad essere "il sale della terra", affinché l'esperienza umana potesse godere del suo vero sapore, quello di gustare la bellezza della sua dignità, creata a immagine e somiglianza di Dio». Momento centrale della veglia, animata dai canti di un coro misto, composto da suore originarie di diversi Paesi e da un gruppo della parrocchia di San Pio X, quello dedicato alle testimonianze di due religiose e di una famiglia. Suor Lucia Bortolomasi, missionaria della Consolata, ha raccontato dei 15 anni trascorsi in Mongolia. «I primi tempi sono stati quelli dell'inserimento, con lo studio della lingua e della cultura locale – ha detto –. La vita della missione ha messo a nudo la mia persona e mi ha fatto davvero scoprire cosa è essenziale nella vita, richiedendomi di scardinare le mie certezze e di far cadere le mie strategie per fare posto alla Grazia di Dio». In particolare, la religiosa ha spiegato come «vivendola, ci si accorge che la missione è di Dio» e che «le persone che ho incontrato in quei luoghi, dove la temperatura raggiunge i 40 gradi sotto lo zero, mi hanno insegnato che il Vangelo cambia davvero la vita se lo lasciamo entrare». La seconda testimonianza è stata quella di Mariarita Loporchio, che con il figlio Emanuele ospita da un anno una rifugiata politica nigeriana, e la sua bambina di 4 anni. «Quando mio figlio mi ha proposto questa esperienza di accoglienza – ha raccontato – era un momento molto difficile per la nostra famiglia perché mio marito era morto l'anno precedente e all'inizio ammetto di essere rimasta spiazzata». Poi, però, «ho accettato e abbiamo cominciato ad aiutare Gift e la sua bambina prima di tutto per quanto riguarda l'inserimento e l'integrazione nel nostro Paese», senza dimenticare che «accogliere significa soprattutto conoscere la cultura e il vissuto di queste persone e non chiedere loro di cambiare perché la cultura italiana non è oggettivamente superiore».
Infine la testimonianza di suor Shenhaz Bhatti, pakistana e della congregazione delle Suore missionarie di Santa Giovanna Antida. Rientrata dall'Afghanistan lo scorso agosto «con l'ultimo volo utile organizzato dal Governo italiano», la religiosa era impegnata nella capitale afghana da due anni «nell'assistenza ai bambini, specialmente quelli orfani e disabili», e sogna «il ritorno a Kabul per far sentire la mia vicinanza a quelle persone alle quali ero e sono vicina». Ad introdurre la veglia era stata suor Elisa Kidane, comboniana, che da pochi mesi dirige il Centro per la cooperazione missionaria tra le Chiese della diocesi di Roma. «In questo speciale mese missionario – ha ricordato –, riaffermiamo con gioia l'importanza di metterci in gioco per il Vangelo, essendo testimoni e profeti in un mondo assetato di Buona Notizia».

Assegno unico? Servono più risorse

De Palo (Forum famiglie): se non si investe si rischia di vanificare tutto. Le Acli: guardare al futuro dell'Italia Sberna: follia ridurlo ai 18 anni

Gigi De Palo

Maggiori risorse affinché l'assegno unico universale, che da gennaio sarà destinato a tutte le famiglie italiane, rappresenti un beneficio per tutti e non lasci indietro nessuno. Forum nazionale delle famiglie, Acli, Cisl, Alleanza per l'infanzia, Associazione famiglie numerose, che da anni puntano i riflettori sulla necessità di dare più risorse alle famiglie italiane anche per invertire la rotta della denatalità, a due mesi dall'erogazione del sussidio rinnovano «l'apprezzamento al governo» per aver avviato la riforma ma al tempo stesso avvertono che «si può fare di più, serve lo sprint dell'ultimo miglio per cambiare la mentalità e far sì che tutte le famiglie ci guadagnino». Lo ha ribadito Gianluigi De Palo, presidente nazionale del Forum famiglie, nel corso di una conferenza stampa svoltasi mercoledì a Palazzo Ferrajoli.
Da luglio oltre due milioni di nuclei familiari di lavoratori autonomi, titolari di partite Iva e disoccupati hanno diritto all'assegno unico per i figli minori; la domanda per ottenerlo può essere presentata entro dicembre ma se viene compilata entro il 31 ottobre sarà possibile ricevere anche gli importi retroattivi dal mese di luglio. Da gennaio il sussidio sarà esteso a tutte le famiglie ma ci sono ancora alcuni nodi da sciogliere. «Si può fare qualcosa di molto bello, che davvero può migliorare la vita delle famiglie – ha detto De Palo – ma se non si investe si rischia paradossalmente di vanificare tutto».
L'assegno unico universale per figlio è lo strumento capace di far «superare la logica emergenziale che ha a lungo accompagnato le politiche della famiglia nel nostro Paese», ha osservato Emiliano Manfredonia, presidente nazionale Acli, la cui preoccupazione è che la riforma resti «incompiuta». L'auspicio è che si operi un cambiamento «serio e vero» a favore di tutti i nuclei familiari italiani i quali «non chiedono l'elemosina ma di guardare al futuro dell'Italia». Dal presidente delle Acli anche l'invito a mantenere le detrazioni fiscali e a utilizzare l'Isee come «sistema selettivo di erogazione degli aiuti». Per Giulio Romani, segretario confederale nazionale della Cisl, in una Italia «malata di sfiducia», l'assegno unico e universale è «l'iniezione di fiducia che fa sentire lo Stato vicino alle famiglie», ed è la misura capace anche di «invertire il calo demografico». Mario Sberna, presidente nazionale Famiglie numerose, ha ricordato che secondo gli ultimi dati Istat le famiglie con figli sono quelle «più povere in Italia». Giudica «una follia» l'ipotesi di dimezzare l'importo del sussidio al compimento del 18esimo compleanno del figlio «perché a quell'età va ancora a scuola e poi c'è l'università». Per il demografo Alessandro Rosina l'assegno unico è lo strumento adatto per «far fare un salto di qualità alle politiche per la famiglia». Se si ispirerà ai Paesi europei che già da tempo hanno adottato misure analoghe, ha detto, «sarà possibile dare un impulso immediato alla natalità».

Roberta Pumpo

Villa Bonelli, la prossimità al territorio

DI SALVATORE TROPEA

La dimensione della preghiera, con l'adorazione eucaristica perpetua, e il rapporto stretto con il quartiere sono le priorità della parrocchia di Nostra Signora di Valme a Villa Bonelli, che martedì scorso ha ricevuto la visita del cardinale vicario Angelo De Donatis. Un evento arrivato a pochi giorni dalla festa patronale che, con la celebrazione solenne e la processione, si è tenuta domenica scorsa. Commentando il Vangelo del giorno, il cardinale ha ricordato che «la vita è un'attesa del Signore e del suo amore», e ha sottolineato l'esempio di madre Trinidad de la Santa Madre Iglesia, fondatrice dell'Opera della Chiesa, a cui è affidata la parrocchia, scomparsa a Roma lo scorso 18 luglio. «La sua vita – ha spiegato De Donatis – ci sprona a vivere attendendo Gesù e a farlo con la voglia di amare il prossimo. La vocazione – ha proseguito - non è esclusiva, perché Cristo ci insegna che tutti siamo chiamati ad un progetto di vita, tutti siamo eletti per ricevere e dunque donare amore». Madre Trinidad, inoltre, «aveva un grande amore per l'Eucarestia e si sentiva una serva della Chiesa». Proprio l'adorazione, infatti, è «la principale attività pastorale», come racconta il parroco, don Victoriano Herranz. «In passato – spiega – era possibile per 24 ore, mentre oggi cerchiamo di avere solo un minimo di persone presenti contemporaneamente». C'è poi un vasto gruppo di fedeli «che porta la propria esperienza di fede e le attività della parrocchia all'interno delle abitazioni, come se fosse un vero e proprio servizio per ogni palazzina del quartiere». Una prossimità con il territorio che permette «di essere vicini a tutti e venire a conoscenza di situazioni di disagio, di problemi economici e lavorativi». La Caritas mette a disposizione la consulenza lavorativa, il centro di ascolto e la distribuzione di cibo e vestiario una volta a settimana, oltre che l'assistenza legale, psicologica e medica. «I nostri parrocchiani più attivi – aggiunge il parroco – sono come delle campane, che fanno sapere quando e come la chiesa è presente per aiutare e offrire un supporto». La zona di Villa Bonelli, a sud-ovest rispetto al centro città, ha una popolazione molto eterogenea, «e c'è un buon equilibrio tra giovani, anziani, famiglie e bambini», racconta Maria Elisabetta Tacconi, incaricata dei corsi prematrimoniali. Alcuni volontari danno una mano anche nelle visite ad anziani o ammalati soli, «per portare il messaggio che la Chiesa è una grande famiglia. Un gran numero di persone è ben disposto ad accogliere le nostre proposte». La catechista continua a raccontare la parrocchia, che frequenta da anni. «Grazie all'adorazione eucaristica moltissime persone si incontrano – continua Tacconi – e poi c'è un gruppo molto numeroso, quello dei ragazzi. La parrocchia è diventata un luogo di incontro per loro». Infatti, aggiunge, «dopo anni in cui il gruppo giovani aveva poche presenze, i ragazzi hanno ripreso a incontrarsi nei locali parrocchiali». Hanno dai 16 ai 25 anni circa, e collaborano con la Caritas parrocchiale, cantano nel coro, organizzano un torneo di calcio, ma non solo. «Siamo un gruppo di amici che oltre ad aiutare – spiegano in parrocchia – condividono anche momenti di confronto e di svago, come pranzi e gite nei dintorni di Roma... le nostre famose "Mistica e Mastica"!».

Nostra Signora di Valme

Il parroco di Nostra Signora di Valme: i laici più attivi come delle campane, fanno sapere quando e come la parrocchia è presente per aiutare

Alle parrocchie viene proposto un itinerario sulle Beatitudini, con otto incontri, che sarà il "luogo" in cui avviene anche la consultazione
Domande in dieci temi. Due referenti diocesani

Il cammino sinodale

Ecco le indicazioni diocesane dopo l'apertura con papa Francesco
La formazione delle équipe pastorali parte integrante del percorso

DI GIULIA ROCCHI

Il cammino sinodale nella nostra diocesi è partito già da lunedì 11 ottobre, con gli incontri del cardinale vicario Angelo De Donatis nei diversi settori, proprio il giorno successivo alla Messa di apertura celebrata da Papa Francesco. Ma adesso sta entrando nel vivo in tutte le comunità parrocchiali. Per portarlo avanti al meglio, sono a disposizione diversi documenti della Cei, il discorso del Papa nell'udienza alla diocesi di Roma e indicazioni della diocesi scaricabili dal sito *www.diocesidiroma.it*. Inoltre, proseguirà anche quest'anno la formazione per le équipe pastorali, che sarà parte integrante del cammino sinodale: il primo appuntamento è in programma per sabato 6 novembre, dalle 10 alle 11, sul canale Nsl e sulla pagina Facebook della diocesi. Sui social e sul sito diocesano saranno disponibili a breve anche due video dedicati al tema. «Il cammino sinodale punta a creare lo "spazio" in cui emerga la voce dello Spirito Santo e non la nostra voce – si legge nelle Indicazioni preparate dalla diocesi di Roma –. La voce dello Spirito risuona attraverso l'ascolto della Parola di Dio e attraverso l'ascolto dei fratelli, quando la comunità cristiana si riunisce e compie un discernimento comunitario su ciò che vive, su ciò che ascolta, sulla storia umana che abita». Alle comunità parrocchiali viene proposto un cammino sulle Beatitudini: si tratta di un itinerario spirituale di otto incontri (uno per beatitudine) che sarà il "luogo" in cui avviene anche la consultazione sinodale: lì si affrontano l'interrogativo fondamentale e le domande che lo articolano, suddivise in dieci temi. In concreto, quindi, si legge nelle Indicazioni, «gli incontri sinodali, assembleari o di gruppo, partiranno sempre dall'ascolto della Parola delle Beatitudini e verranno custoditi dal clima creato da questo ascolto». A livello diocesano, viene inoltre costituita una équipe diocesana, come previsto dal vademecum del Sinodo dei vescovi, guidata da due referenti: la sua funzione consiste nel coordinare il cammino sinodale in sinergia con il cardinale vicario e il Consiglio episcopale. Mentre in parrocchia, «bisognerà prima di tutto vedersi con l'équipe pastorale parrocchiale. Una domenica di fine ottobre e di inizio novembre – è il suggerimento – può essere l'occasione per proporre a tutti il cammino sinodale: durante l'omelia o al termine della celebrazione si spiega il senso del percorso sinodale, si inseriscono delle specifiche intenzioni nella preghiera dei fedeli, si distribuisce il Messaggio della Cei all'uscita dalla celebrazione, si diffonde tra i parrocchiani e nei gruppi degli operatori pastorali il video e lo si mette nel sito della parrocchia». Ma nell'arco dell'anno «è importante trovare occasioni di incontro con chi non partecipa alla vita della comunità – è la conclusione –, o perché cristiano non praticante o perché credente di altre religioni o perché non credente. Il farsi vicini a queste persone, il dialogo, il prendere sul serio il loro punto di vista (anche quando è critico verso la fede o la Chiesa), testimonia il coraggio di una comunità cristiana capace di "prendere l'iniziativa", di accogliere e coinvolgersi, di mettersi in discussione».

Documenti Cei, il discorso del Pontefice e altri testi sul sito della diocesi

La Messa di apertura del Sinodo, lo scorso 10 ottobre (foto Gennari)

Ricciardi, i «dettagli» del Vangelo

Nell'esortazione *Gaudete et exsultate*, dedicata alla santità, Papa Francesco invita a fare attenzione ai «piccoli particolari dell'amore». Un suggerimento pienamente recepito da monsignor Paolo Ricciardi, vescovo ausiliare delegato diocesano per la Pastorale sanitaria, che dedica al tema il libro "Il Vangelo dei dettagli. I piccoli particolari dell'amore", edito da Effatà. «Io ho conosciuto tante persone che mi hanno aiutato a vedere ciò che è piccolo, a gustare le piccole attenzioni dell'amore», scrive l'autore nell'introduzione.
Il presule parte da sette riferimenti, inframmezzati da ricordi ed esperienze personali, per aiutare a riscoprire ciò che può essere un "di più" nella vita familiare e comunitaria. Dal vino di Cana alla casa di Giairo, dal gregge del pastore alle monetine della vedova, dall'olio delle vergini al pane condiviso e alla «piccola colazione» sul lago di Tiberiade: celebri episodi evangelici per ricordare che «Dio ci regala un "metro" speciale» con il quale misurare le cose. A conclusione, alcuni brani per meditare, da Papa Francesco a Madre Teresa di Calcutta. **(G.R.)**

LE STORIE

Il rito di consacrazione dello scorso anno (foto Gennari)

Cinque consacrazioni nell'Ordo virginum

DI MICHELA ALTOVITI

Hanno età e provenienze diverse ma Silvia Lambri, Elvire Kamwanga, Lydie Kiekie, Drande Preknicaj e Alessandra Terrenzio sono accomunate dalla scelta di voler consacrare la propria verginità a Cristo e ieri sera, con il rito presieduto nella basilica di San Giovanni in Laterano dal cardinale vicario Angelo De Donatis, sono entrate ufficialmente nell'Ordo virginum della diocesi di Roma (*domani la cronaca su Romasette.it*). «Celebrando la loro decisione – spiega il vescovo Paolo Ricciardi, delegato diocesano per l'Ordo virginum –, queste 5 donne, insieme alle altre 45 che nella nostra diocesi hanno già compiuto questa scelta, mentre altre 15 sono in formazione, dedicano per sempre la loro esistenza al servizio della Chiesa, vivendo nel mondo una dimensione nuziale e il loro sposo è Cristo». Le nuove consacrate, infatti, hanno ricevuto l'anello insieme al libro della Liturgia delle ore e indossato in alcuni casi anche il velo bianco, come previsto dal rito di consacrazione che, «legato alla Chiesa dei primi secoli – dice ancora Ricciardi –, venne ristabilito da Paolo VI nel 1970». Si sente «la sposa di un crocifisso che ha offerto la vita per noi e del quale voglio testimoniare l'amore» Silvia, 55 anni e impiegata nella Polizia di Stato, «plasmata dal Signore e cambiata completamente dopo un viaggio in Terra Santa, nel 2016. Da giovane ero poco praticante e arrabbiata con Dio per la morte prematura di mio padre, poi ho ricevuto il dono della pace». Anche Alessandra, 47 anni, ha sentito nascere in sé «il desiderio di essere tutta di Cristo», compiendo un percorso di discernimento lungo ma «il Signore ha usato i suoi tempi, che non sono i nostri – spiega –. Lui ci conduce sempre a quello che è meglio per noi». Lo stesso pensa Elvire, 54 anni e originaria della Repubblica democratica del Congo, che parla di «un amore che ti afferra senza forzature, chiamandoti al servizio dei fratelli». Dallo stesso stato africano proviene anche Lydie, docente di religione cattolica, che ha cominciato il cammino di formazione dell'Ordo virginum nel 2015, «sentendomi finalmente nel posto giusto. Ora sono felice di essere la Sua sposa». Insegna religione cattolica anche Drande, 47 anni e originaria dell'Albania, grata per «poter servire il Signore in mezzo al suo popolo, cercando di farlo con la mia testimonianza prima ancora che con le parole». Proprio alla «testimonianza, avendo a cuore la vita della comunità cristiana», sono chiamate le cinque nuove consacrate per don Concetto Occhipinti, assistente dell'Ordo virginum diocesano, che augura a «queste donne mature di contribuire ad attuare quella rivoluzione della tenerezza di cui parla papa Francesco».

Santa Maria Regina Pacis

Ostia, comunità rinnovata dal tempo di pandemia

Padre Patanè, pallottino, parroco di Regina Pacis: «Ho visto fedeli tornare con le lacrime di gioia, toccato con mano nuova sensibilità verso i poveri» L'impegno per i giovani

DI LAURA GALIMBERTI

Una comunità interiormente rinnovata dal tempo della pandemia, che percepisce ora forte il desiderio di incontrarsi. Così definisce la sua comunità padre Giovanni Vincenzo Patanè, pallottino, da due anni parroco di Santa Maria Regina Pacis a Ostia. «Il Covid è stata una prova grande per tutti. Ci ha inizialmente disorientati, anche come sacerdoti». Poi la riscoperta dell'essenziale. «Ho visto fedeli tornare con le lacrime di gioia negli occhi e toccato con mano generosità e sensibilità nuova verso i poveri». Novanta le persone assistite al mese, «per lo più nuclei familiari di italiani che avevano un lavoro in nero, venuto meno con la pandemia. Chiedono libri per i figli, viveri, coperte».
Nel rispetto delle normative sono ripartite in presenza le diverse attività pastorali: l'oratorio con 60 ragazzi, gli Scout d'Europa che ne accolgono circa 80, le 3 comunità neocatecumenali, il Rinnovamento nello Spirito e l'Azione cattolica. La catechesi sacramentale è proseguita da gennaio con incontri in chiesa, «ampia e accogliente», a cui sono invitati anche i genitori. «Momenti da rinnovare profondamente. Ce lo chiedono i bambini stessi, che desiderano interazione, gioco, uscita».
Tante le sfide che a Ostia interpellano i parroci: «Siamo tutti nuovi e giovani, questo ci aiuta a condividere non solo questioni legate alla pastorale ma alla vita in fraternità e amicizia. Sentiamo forte l'affetto del Papa e del cardinale vicario per questo territorio, ricco di risorse e potenzialità, che ha solo bisogno di essere amato. Le persone sono capaci di affetto e attenzione. Mancano tradizioni, legate ancora ad una fragile identità, ma siamo in cammino».
Da poco sono iniziati gli incontri sulle 10 parole con don Fabio Rosini. Aperti a giovani e adulti, stanno richiamando centinaia di persone dalle diverse parrocchie: «Una grande sfida per poi essere capaci, noi parroci, di coinvolgere in modo nuovo. Dobbiamo abbandonare il giudizio. Chi viene in parrocchia deve essere abbracciato. È già stato giudicato abbondantemente dal mondo. Ritrovare misericordia, capacità di ascolto e nuova proposta. Ai giovani disorientati dal punto di vista affettivo è tempo di mettersi accanto, come ha fatto davanti alla nostra parrocchia don Giovanni Carpentieri e la sua équipe di volontari ogni mercoledì sera per 3 mesi, condividendo della pizza, ascoltandoli e scoprendone le tante ferite. Osare strade nuove».
Don Giovanni racconta il carnevale e la sfilata di bambini e genitori in maschera dopo la Messa per le vie del quartiere, lanciando non solo coriandoli ma bigliettini con frasi del Vangelo. Ancora, la presenza nell'adiacente luna park degli incontri di un gruppo di mamme che, a partire da una profonda ferita, hanno saputo sostenersi e generare una realtà di comunità viva e feconda. La sala per i giovani, «dove possiamo la sera ritrovarci con chi vuole per condividere una cena, vedere un film». Sogna in grande don Giovanni: «Vorrei offrire di più, realizzare un centro pastorale per accogliere i giovani lontani che chiedono spazi che non ho. Offrire ai tanti papà separati, che dormono in macchina in pineta, una stanza accogliente e ai circa 100 senza tetto un alloggio dignitoso. Sento in tanti il desiderio di voler collaborare, ciascuno come può. Così coinvolgere e insieme costruire nuova fraternità».

A Casal Bruciato il «grazie» per i 50 anni della chiesa

Santa Maria della Visitazione

Il parroco don Bertolotti: è il perno della nostra comunità. Ripartite le attività in presenza

La visita pastorale di venerdì sera del cardinale vicario Angelo De Donatis nella parrocchia di Santa Maria della Visitazione, nel quartiere Casal Bruciato, è stata «importante perché è un incoraggiamento a ripartire dopo i quasi due anni di rallentamento delle attività parrocchiali a causa della pandemia di Covid-19», dice il parroco don Andrea Bertolotti. Il porporato ha celebrato la Messa delle 18.30 in occasione dei 50 anni dalla consacrazione dell'edificio sacro, «per ringraziare del dono della chiesa, che è la nostra casa comune – sono ancora le parole del sacerdote che guida la comunità parrocchiale dal 2019 – e se la casa è il punto di riferimento per una famiglia, la chiesa è il perno della nostra comunità». Edificato a partire dal 1965, il luogo di culto in stile moderno, ideato dall'architetto Saverio Busiri Vici, nel 1971 «prese finalmente il posto della chiesa che era stata allestita nel garage della canonica – ricorda Pina, che vive da sempre nel quartiere ed è stata una catechista mentre ora offre il suo servizio pulendo settimanalmente la chiesa –, mentre prima ancora si pregava in una chiesa di legno e all'inizio, addirittura, la Messa veniva celebrata da un altare collocato in un furgone parcheggiato nel giardino della parrocchia». Anche Francesco, 82 anni e ministro straordinario della comunione, ricorda «quando è sorta la chiesa attuale, che nel marzo del 1972 ricevette la visita di Papa Paolo VI, che di fatto la inaugurò, e poi nell'85 di Giovanni Paolo II»; ma anche degli anni precedenti, «quando con un gruppo di 10 persone costituimmo un'associazione per sgombrare lo scantinato della canonica e farvi la chiesa. Oggi quegli spazi sono destinati al teatro parrocchiale». Ancora, Francesco ricorda come alla fine degli anni '60 «il quartiere stava nascendo e si stava sviluppando e per le tante famiglie era importante avere un asilo per i loro bambini, che potesse accoglierli mentre i genitori si recavano al lavoro». Così, grazie alla collaborazione di un altro gruppo di parrocchiani, «venne realizzata la scuola materna parrocchiale, che è attiva ancora oggi, e pure una palestra, per togliere dalla strada i bambini più grandi. Fu un successo perché c'era la proposta di un'arte marziale che attirò molto, il kung fu du». Sempre guardando con un'attenzione speciale alle famiglie, oltre 30 anni fa in parrocchia è stata attivata una speciale catechesi per i genitori che vogliano partecipare, parallelamente a quella offerta ai bambini che si preparano a ricevere il sacramento della Prima Comunione, per un'ora alla settimana, quando accompagnano i loro figli. «Il cammino di preparazione alla Prima Comunione dura due anni – spiega Letizia, catechista –, così come quello per la Cresima. Finalmente siamo ripartiti con le attività in presenza, anche se pure durante il tempo della pandemia abbiamo provato a curare la catechesi con incontri online, specie per tenere unito il gruppo del post-Cresima». Per gli adulti, il vicario parrocchiale don Giovanni Lo Giudice cura un percorso di catechesi, che quest'anno è dedicato all'analisi del Catechismo della Chiesa cattolica e in particolare ai Sacramenti. Ancora, in parrocchia è attivo il gruppo del Rinnovamento nello Spirito e quello del Sacro Cuore, che cura l'adorazione al Santissimo Sacramento ogni primo venerdì del mese. Presente anche il gruppo missionario, che si ritrova ogni giovedì alle 17.

Michela Altoviti

Le voci dei ragazzi partecipanti all'iniziativa, promossa dal Servizio diocesano, sulle orme di san Francesco e del beato Carlo Acutis
Le emozioni e le grandi domande nel cuore

I giovani ad Assisi, la gioia e l'amicizia

Voglia di imparare e una convinzione: «Possiamo fare cose grandi, senza paura»

DI MICHELA ALTOVITI

Il cardinale De Donatis, al centro della foto, seduto in mezzo ai ragazzi (foto di Michela Altoviti) Nella immagine al lato (foto Pastorale giovanile Roma) un altro momento della giornata di Assisi

I foulard dai colori diversi, annodati al collo o portati tra i capelli come fascia o bandana, identificavano i loro gruppi di provenienza, ma i 450 giovani che sabato 16 ottobre hanno partecipato al pellegrinaggio diocesano ad Assisi promosso dal Servizio per la pastorale giovanile e organizzato dall'Opera Romana Pellegrinaggi, sembrano avere le stesse domande grandi nel cuore e la stessa voglia di «vivere un'esperienza di amicizia e conoscere nuove persone, dopo il tempo lungo di isolamento della pandemia», come ha detto Augusto, 21 anni, della parrocchia di Santa Gemma Galgani, nel quartiere Monte Sacro. Era partito da solo, spinto dai genitori, ma a fine giornata erano tanti i numeri di telefono nuovi salvati nella sua rubrica. Era la prima volta che partecipava «ad un'esperienza di gruppo del genere» anche Sara, 16 anni, della parrocchia di Santa Maddalena di Canossa, per la quale «il tempo è volato perché si respirava vera gioia nell'aria. Mi sono sentita bene e a casa, anche se conoscevo soltanto un'amica prima di partire». Pure Federico e Tommaso, rispettivamente di 20 e 19 anni, studenti l'uno di Farmacia e l'altro di Economia, sono partiti dalla parrocchia di Santa Chiara a Vigna Clara «senza conoscere nessuno» ma «incuriositi dalla proposta e con la voglia di imparare cose nuove e legare con persone della nostra età», avendo anche «l'occasione di visitare dei luoghi speciali come quelli che caratterizzano Assisi», primo tra tutti «la tomba di Carlo Acutis». Perché è sulle orme del millennial beato che i pellegrini si sono messi in viaggio verso la città di san Francesco e santa Chiara. Per il giovane morto a 15 anni per una leucemia fulminante nel 2006, beatificato lo scorso anno e per suo desiderio sepolto ad Assisi nella chiesa della Spogliazione, Camilla, 18 anni compiuti da poco, prova «profonda tenerezza», sentendolo «molto vicino, come se fosse tra noi, come se qui ad Assisi ci avesse accolto lui, a casa sua». Per Stefano, 19 anni, neo-studente dell'Università di Belle arti di Roma, «le parole di Carlo e il suo esempio ci testimoniano un modo di vivere a cui anche noi dovremmo aspirare», mentre l'esperienza del pellegrinaggio, «per me che faccio parte degli Scout e vivo il camminare come l'occasione per condividere perché aiuta a fare emergere il confronto», è stata «una bella opportunità per consolidare i rapporti con gli altri e con Dio». Coinvolte per animare con il canto i momenti di preghiera della giornata, Michela e Cecilia, della parrocchia di San Francesco di Sales, hanno visto nel pellegrinaggio «un tempo di ascolto e di meditazione» ma anche «la possibilità per conoscere persone e realtà diverse». E le occasioni per instaurare nuovi legami non sono mancate: dal percorrere insieme la salita che da Santa Maria degli Angeli porta nel cuore di Assisi, condividendo la fatica, al pranzare negli spazi verdi del Seminario Regionale, tra un panino con la cotoletta e una partita nel campo da calcio, fino alla Messa conclusiva celebrata dal cardinale vicario Angelo De Donatis. Quando poi nel cielo la luna prende il posto del sole, sul pullman nel viaggio di ritorno, è all'amica che si confida di quanto «l'omelia del cardinale mi ha emozionata, mi porta a chiedermi davvero qual è il mio posto nel mondo». Un'altra voce, maschile questa volta ma altrettanto anonima nel rispetto dell'intimità e della profondità delle riflessioni dei ragazzi, confida che «è stato davvero bello. Ti viene voglia di credere che sul serio possiamo fare cose grandi, senza avere paura».

IL CARDINALE DE DONATIS

«Non sarete ultimi quando vi farete umili di cuore»

«Gesù ti dice che tu vali, che sei prezioso e lo sei a tal punto che non puoi sprecarti con il fango del potere, del successo e dell'egoismo. Non ti accontentare di un successo che si ferma a metà della salita e non ti fa innamorare del paesaggio. Apriti a progetti grandi, apri la tua intelligenza con il coraggio di Francesco, Chiara e Carlo e non accontentarti di respirare dell'aria che ti inquina anche se sembra farti bene». È l'esortazione rivolta dal cardinale vicario Angelo De Donatis ai 450 giovani partecipanti alla giornata di sabato 16 ottobre voluta dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile e organizzata dall'Opera romana pellegrinaggi. Un itinerario promosso con lo sguardo rivolto a san Francesco e al giovane beato Carlo Acutis (*l'articolo integrale della nostra inviata Michela Altoviti su www.romasette.it*).
Al loro arrivo a Santa Maria degli Angeli, il vescovo di Assisi Domenico Sorrentino, che guardando alla figura di Carlo Acutis, morto a 15 anni per una leucemia fulminante nel 2006 e per suo desiderio sepolto ad Assisi nella chiesa della Spogliazione, ha ricordato come Carlo considerasse l'Eucaristia «la sua autostrada per il Paradiso, presentando in modo originale un simbolo teologicamente denso». A sorpresa, a Santa Maria degli Angeli, anche l'incontro con un gruppo di pellegrini di Perugia-Città della Pieve, guidati dall'arcivescovo, il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, che ha augurato ai ragazzi di «non smettere mai di cantare nonostante tutte le difficoltà che dovrete affrontare, come i mesi duri della pandemia che vi ha costretti alla solitudine». Poi il cammino verso il centro di Assisi per raggiungere, dopo il pranzo al sacco negli spazi verdi del Seminario Regionale, prima la basilica di Santa Chiara - con la preghiera sulla tomba della fondatrice dell'ordine delle clarisse e al crocifisso di San Damiano - e poi la tomba di Acutis.
Giornata conclusa dalla celebrazione nella basilica superiore presieduta da De Donatis. Il cardinale, presentando ai ragazzi due possibilità – «sprecare la vita o farne un regalo generoso, un servizio» – ha spiegato come solo «dimenticando se stessi ci si ritrova nella fraternità del servizio» e che «è donando che si riceve», sull'esempio di san Francesco, «che insegna a dilatare il cuore». Infine, il monito: «Non abbiate paura di essere servi che hanno mani capaci di condividere, una mente che sa pensare il bene e piedi che corrono verso l'altro. Non sarete mai ultimi quando vi farete umili di cuore. Non sedetevi soli nella casa dell'egoismo, nella banalità di cercare voi stessi».

ARTE

Una mostra di Amodei

La Fondazione Tito Amodei, in occasione del terzo centenario di fondazione dei Passionisti, propone la mostra "Tito arte e passione" sul tema della Passione di Cristo, che segue il percorso artistico e di ricerca di Ferdinando Amodei, nome d'arte Tito, anch'egli passionista, protagonista fin dal dopoguerra dell'arte contemporanea a livello internazionale. Ad ospitarla, fino al 30 ottobre, il complesso culturale alla Scala Santa (piazza di Porta San Giovanni 10), in collaborazione con Sala 1 - Centro internazionale d'Arte Contemporanea (fondato proprio da Amodei), associazione culturale TraLeVolte e TeatroBasilica.
La mostra, a cura di Roberto Tagliaferri, espone un importante nucleo di opere tra sculture, dipinti, disegni e incisioni di Amodei, tra il 1960 e il 1990, «in un percorso - spiega una nota - che consente di far luce su diversi aspetti del delicato rapporto tra arte e, in particolare, arte contemporanea e spiritualità». Amodei, nato a Colli al Volturno nel 1926 e morto a Roma nel 2018, fu pittore, scultore, incisore, critico d'arte. Diplomato all'Accademia di Belle Arti di Firenze, dal 1966 visse nella comunità passionista della Scala Santa.
Iniziò nel 1964 l'attività espositiva, in Italia e all'estero. Ha collaborato con la Commissione Cei per l'edilizia di culto per i progetti delle nuove chiese. Le sue opere sono presenti in importanti collezioni, private e pubbliche, e nelle raccolte di prestigiosi musei. È stato membro della Pontificia Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon.

Fatebenefratelli, un piano di risanamento

Nota della Santa Sede sull'impegno profuso per «risolvere la crisi economico-gestionale in cui versa l'ospedale»

«Un piano di risanamento che, nel rispetto delle normative vigenti e in dialogo con le parti a vario titolo coinvolte, permetta ad esso di continuare a svolgere il ruolo che l'ha finora caratterizzato nell'ambito della sanità cattolica». È la decisione presa dalle «competenti autorità ecclesiastiche» sull'ospedale "San Giovanni Calibita-Fatebenefratelli" all'Isola Tiberina, lo storico nosocomio della Capitale la cui storia risale al Cinquecento. Alla luce di quanto affermato da Papa Francesco nell'Angelus dal Policlinico Gemelli l'11 luglio «sul compito di servizio della Chiesa nella sanità – si legge in un comunicato diffuso giovedì dalla Sala Stampa della Santa Sede – le competenti autorità ecclesiastiche, con la collaborazione di altre istituzioni senza scopo di lucro, si sono impegnate nel risolvere la crisi economico-gestionale in cui da tempo versa l'ospedale». Da qui la decisione del piano di risanamento in considerazione dell'«alto valore spirituale e morale rappresentato dal nosocomio – nel senso di una testimonianza evangelica di attenzione e cura dei malati, con umanità e professionalità, svolta da oltre quattro secoli». Nel comunicato si esprime «un doveroso ringraziamento al Gruppo San Donato, nelle persone dei vice-presidenti Paolo Rotelli e Kamel Ghribi e dell'amministratore delegato Francesco Giosuè Galli, per l'intervento concordato con la Casa generalizia dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio (Fatebenefratelli), inteso ad evitare un ulteriore aggravamento della crisi in atto e trovare ad essa una soluzione definitiva».

Circolo San Pietro, il successo si misura con la carità

Assemblea nella casa famiglia Paolo VI. Fusco: «Uno dei nostri carismi è dare da mangiare»

«Al Circolo S. Pietro il successo non si misura con il profitto, ma con la carità, non con l'utile di esercizio, ma con il bene donato»: lo ha dichiarato il presidente Niccolò Sacchetti salutando i soci del sodalizio romano nella serata di giovedì, all'interno della rinnovata casa famiglia Paolo VI. «È proprio per questo», ha continuato il presidente, «che abbiamo pensato di celebrare la Messa e la nostra 152ma assemblea ordinaria proprio qui perché tutti possiate toccare con mano i risultati dello sforzo, dell'impegno, ma soprattutto della passione e del grande entusiasmo che è stato messo in questo luogo». L'importante restauro della struttura di via di San Giovanni in Laterano, avviato dalla presidenza Torlonia per il 150mo di fondazione e iniziato all'indomani del lockdown stretto, sta proseguendo spedito grazie all'aiuto dei benefattori del sodalizio. «C'è ancora da fare», ha spiegato il presidente Sacchetti, «ma sono certo che anche voi saprete immaginare la casa finita, piena di piccoli ospiti con le loro famiglie bisognose del nostro conforto e del nostro sostegno, soprattutto del nostro essere "famiglia" per loro che sono in difficoltà e così lontani da casa». Il segretario Piero Fusco ha proposto ai soci una riflessione sul carisma del Circolo con una panoramica delle attività svolte nel corso di un anno che ha cambiato il volto del mondo del lavoro e necessariamente anche del volontariato. «Come sapete uno dei nostri peculiari carismi è dare da mangiare», ha detto Fusco, «e quest'anno segnato dalla pandemia si è caratterizzato per un deciso quanto entusiasmante ritorno al passato: i soci e i volontari del Circolo preparano i pasti e li distribuiscono direttamente». Dopo aver effettuato un corso specializzato, infatti, molti di loro hanno manifestato la volontà di mettersi a disposizione la domenica ed il lunedì. Risultati già incoraggianti: dei 42mila pasti donati complessivamente dalle cucine economiche, ha sottolineato Fusco, più di 2000 sono stati erogati attraverso questa nuova modalità. Nel complesso tessuto socio-economico cittadino, l'impatto dell'emergenza da Covid-19 ha accelerato l'affiorare di specifici bisogni e l'acuirsi di endemiche necessità, a partire dal l'incremento della disoccupazione che ha coinvolto numerose famiglie private improvvisamente delle proprie fonti di reddito e sostentamento. «Quando sentiamo parlare di "nuove povertà", noi del Circolo S. Pietro possiamo dire di conoscerle già da tempo», ha detto l'economo Riccardo Rosci prima di presentare il bilancio consuntivo e quello preventivo. «Qualche settimana fa parlavamo del periodo in cui è esplosa la crisi economica del 2008 e di come il Circolo, probabilmente tra i primi, se ne accorse e si mise al servizio dei nuovi senza fissa dimora, padri di famiglia costretti a dormire in macchina dall'oggi al domani». **(Ma.Chi.)**

Il presidente Niccolò Sacchetti

L'inaugurazione dell'anno accademico al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II con il nuovo preside monsignor Bordeyne e i vicepresidi Santerini e Giovagnoli

Un impegno nel solco dell'«Amoris laetitia»

Nuove iniziative per facilitare la ricezione del documento

DI ROBERTA PUMPO

L'anno dedicato alla "Famiglia Amoris Laetitia", l'Incontro mondiale della famiglie del 2022 e il Sinodo sono appuntamenti che chiamano in causa anche il Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia, dove venerdì si è tenuta l'inaugurazione del nuovo anno accademico. La cerimonia si è svolta nell'auditorium "Carlo Caffarra", proprio nel giorno in cui la Chiesa ricorda Papa Wojtyla, che fondò l'Istituto esattamente quaranta anni fa. Quella odierna è stata il primo dies academicus con il nuovo preside, monsignor Philpe Bordeyne, che dal 1° settembre ha raccolto il testimone di monsignor Pierangelo Sequeri, e con i due nuovi vicepresidi, i coniugi Milena Santerini e Agostino Giovagnoli. L'Istituto, rifondato da Papa Francesco l'8 settembre 2017, è chiamato «ad osare nuove iniziative per facilitare, insieme al Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, la ricezione dell'esortazione apostolica nella pluralità delle culture e delle giovani Chiese», ha detto il preside. L'Istituto dovrà discernere «le vie da percorrere per rispondere alla sua profonda vocazione, onorando le esigenze formative delle Chiese locali. Nei prossimi mesi formalizzerà le linee chiare di un progetto comune capace di mobilitare l'attenzione di tutti gli interlocutori». Impegnandosi a «favorire lo spirito di collegialità», monsignor Bordeyne ha elencato gli impegni per il nuovo anno accademico, tra i quali la necessità di dare maggiore risalto al dialogo interdisciplinare «tra la teologia e le altre scienze che affrontano i temi del matrimonio e della famiglia». Nel campo teologico dovrà dare priorità all'ascolto e all'incoraggiamento fraterno delle famiglie. Dovrà inoltre valorizzare la ricchezza rappresentata dalla diversità culturale degli studenti provenienti da 60 Paesi diversi, «estendere la rete ad altre istituzioni accademiche e rispondere adeguatamente alle molte richieste di collaborazione che arrivano da diverse parti del mondo». L'Istituto ha una sede centrale a Roma, sei sezioni estere negli Stati Uniti, Messico, Spagna, Brasile, Benin, India e centri associati in Libano, Filippine e Puerto Rico. Offre due percorsi formativi rivolti a sacerdoti, religiosi e laici impegnati a vario titolo nell'accompagnamento delle famiglie. Al curriculum in Teologia del Matrimonio e della Famiglia si affianca quello in Scienze del Matrimonio e della famiglia, indicato per la formazione professionale e interdisciplinare nel campo degli studi sulle realtà familiari. Per il gran cancelliere monsignor Vincenzo Paglia, l'istituto, «con il suo impegno di elaborazione teologico-pastorale del pensiero della fede, che ne è il fine istituzionale, può e deve essere in prima linea». L'Istituto deve sentirsi chiamato dal cambiamento d'epoca e proseguire nel campo della ricerca perché, ha aggiunto, «esiste un'abbondante letteratura morale e canonica sull'unione coniugale: la teologia della comunione famigliare è invece ancora troppo scarsa». La cerimonia, alla quale ha partecipato anche il cardinale vicario Angelo De Donatis, è proseguita con la lettura della prolusione del cardinale José Tolentino de Mendonça sul tema "Tra amicizia e fraternità: in cammino con la Fratelli Tutti": l'intervento del porporato, assente per una improvvisa indisposizione, è stato letto dalla vicepreside Milena Santerini.

L'inaugurazione dell'anno accademico all'Istituto Giovanni Paolo II

IL LABORDÌ

Giovani, la carenza di lavoro «dignitoso»

DI MARIAELENA IACOVONE

Davanti agli sguardi attenti e incuriositi di circa cinquanta giovani, si è svolto martedì, alla Camera di commercio di Roma, "LaborDì", una giornata di seminari, workshop e simulazioni di colloqui promossa dalle Acli provinciali di Roma e dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro, in collaborazione con Cisl di Roma e Rieti, Ucid e Confcooperative, nell'ambito del progetto Generiamo LavOro, sostenuto proprio dalla Camera di commercio della Capitale. Dare slancio e forma al futuro dei giovani: è questo il principale obiettivo che ha animato l'incontro, con il suo approccio valoriale ed educativo al mondo del lavoro. «L'anello debole del rapporto tra Roma e i suoi figli è la carenza di lavoro dignitoso, la via maestra per realizzarsi – ha denunciato la presidente delle Acli romane Lidia Borzì –. Non possiamo permettere che i giovani lascino la Capitale perché non ci sono abbastanza opportunità. Dobbiamo sapere che se la città perde i suoi figli è destinata a un inesorabile declino». Da qui l'importanza della corresponsabilità: «Le istituzioni devono creare i presupposti affinché ci siano opportunità lavorative per tutti, mentre la responsabilità della comunità educante è aiutare i giovani ad avere gli strumenti adeguati – ha proseguito –. Non è più rinviabile una grande alleanza, capace di mettere al centro la generatività, oltre che coniugare concretezza e visione». Ecco allora la forza della rete, «fondamentale per arrivare tutti insieme lontano», ha commentato monsignor Francesco Pesce, incaricato diocesano per la Pastorale sociale e del lavoro, invitando i presenti «a non perdere di vista nel cammino lavorativo né il fattore spirituale, che ricorda la dignità di ciascuna persona, né il volto straordinario che caratterizza noi e le nostre fragilità». Insomma, c'è bisogno di una profonda consapevolezza per affacciarsi alla vita adulta, come ha osservato Lorenzo Tagliavanti, presidente della Camera di commercio di Roma: «Veniamo da un'economia pre pandemica insufficiente, che aveva fatto di Roma, per la prima volta, una città di emigrazione – le sue parole –. Per non tornare come prima, è necessaria anche la dinamicità dei giovani». Sulla centralità di una formazione continua si è invece soffermato Carlo Costantini, segretario generale Cisl Roma e Rieti: «Si tratta del miglior ammortizzatore sociale. Le ragazze e i ragazzi con le loro competenze dovranno essere protagonisti dei cambiamenti, soprattutto ora che dobbiamo affrontare la ripresa economica e sociale».

Borzì e Pesce al LaborDì

Ragazzi e smartphone, scelte educative da ripensare

Un webinar della Salesiana Pellai: sostenere la crescita in un "territorio" fatto anche di dimensione del limite e tolleranza alla frustrazione

DI MARIAELENA IACOVONE

«Prima avviene l'ingresso nel contesto online e il possesso di un device personale, meno si acquisiranno quelle competenze pro-sociali e socio-relazionali che sono fondamentali nella vita». Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta dell'età evolutiva, non usa giri di parole per denunciare i risvolti di un uso precoce e senza limiti delle tecnologie da parte dei minori. L'occasione è il webinar dal titolo "Vietato ai minori di 14 anni. Sai davvero quando è il momento giusto per dare lo smartphone ai tuoi figli?", trasmesso giovedì sul canale YouTube dell'Istituto di Psicologia dell'Università Pontificia Salesiana, che ne ha promosso l'organizzazione. Punto di partenza è l'omonimo libro scritto da Pellai insieme alla psicopedagogista Barbara Tamborini, sua moglie. Un manuale che, in maniera semplice e chiara, a partire da evidenze scientifiche e testimonianze, si propone di spiegare le ragioni per cui lo smartphone non è adatto ai bambini e ai preadolescenti: innanzitutto non risponde ai loro bisogni e poi interferisce con la crescita e l'apprendimento. «A ogni età bisogna dare il nutrimento che le è necessario. Le competenze dei nostri figli e studenti vanno sostenute in funzione di ciò che sono in grado di mettere in gioco – ha esordito lo psicoterapeuta, soffermandosi in particolare sulla preadolescenza –. Nella fascia di età 10-14 anni la modalità con cui si trasforma il cervello emotivo, che è quello che vive di sensazioni intense, è molto diversa da quella con cui si trasforma il cervello cognitivo, che invece costruisce significati e prevede le implicazioni delle azioni». Una differenza che riguarda la velocità di maturazione e che spiega il motivo per cui «il cervello di un preadolescente è incapace di attività autoregolative intense e di autodirezionare il suo percorso verso lo sforzo cognitivo». Considerazioni che portano a interrogarsi sull'uso didattico delle tecnologie: «L'enorme entusiasmo tecnologico che ha rivoluzionato gli strumenti nella scuola non si è tradotto in un incremento dell'apprendimento reale: i soggetti in età evolutiva sono infatti quelli meno dotati di capacità di letto-scrittura – ha proseguito Pellai nel corso del webinar moderato dallo psicologo Alessandro Ricci –. Il cervello dei nostri figli non è in grado di supportare la velocità con cui le cose accadono nel contesto digitale, dove l'esperienza si frammenta». Da qui l'invito a ripensare le scelte educative rispetto all'accesso a internet e al possesso di uno smartphone: «Noi adulti dobbiamo domandarci se l'uso personale del device determina un impatto positivo sulla salute del ragazzo: tra qualche anno saremo compensati – ha commentato, rispondendo a chi gli ha chiesto come gestire il rischio di emarginazione dal gruppo –. Dietro tutto ciò, c'è una imposizione del sistema di mercato». Questa ha determinato, tra le altre cose, un'adultizzazione precoce dell'infanzia anche nell'ambito delle serie televisive, soprattutto in quelle la cui visione è vietata ai più piccoli. Dunque, mai come oggi gli adulti sono chiamati «a sostenere la crescita dentro un territorio che è fatto anche di dimensione del limite e di tolleranza alla frustrazione».

REGIONE LAZIO
Estratto bando di gara
Ente Appaltante: Regione Lazio – Direzione Centrale Acquisti – Via Rosa Raimondi Garibaldi, 7 – 00145 Roma; sito: www.regione.lazio.it. **Oggetto della gara:** gara comunitaria centralizzata a procedura aperta per l'acquisizione di dotazioni informatiche "notebook e accessori" per la giunta regionale e altri enti della regione lazio. Accordo quadro notebook ed. 1. CIG: lotto 1 – 8920621952, lotto 2 – 8920724E50, lotto 3 – 8920743DFE, lotto 4 - 89207682A3, lotto 5 - 8920788324. **Importo complessivo posto a gara:** € 5.076.660,00 IVA esclusa al netto delle imposte, valore determinato sulla durata contrattuale di 24 mesi che deve essere suddiviso per i vari lotti secondo gli atti di gara. Prevista opzione di proroga per ulteriori 12 mesi al fine di raggiungere il valore massimale dell'accordo quadro. **Termine e luogo presentazione offerte:** entro e non oltre le **ore 12:00 del giorno 09/11/2021**, utilizzando il Sistema per gli Acquisti Telematici Regione Lazio STELLA, disponibile all'indirizzo: https://centraleacquisti.regione.lazio.it/. **Responsabile del procedimento:** Ing. Mattia Spiga **Data spedizione alla GUUE**: 08/10/2021. **Bando integrale**: disponibile sul sito www.regione.lazio.it
Direzione Regionale Centrale Acquisti
Il Direttore Andrea Sabbadini

AIFA
Agenzia Italiana del Farmaco
Bando di gara: L'AIFA, con sede in via del Tritone n. 181, 00187 Roma, indice una procedura aperta telematica per i servizi di pulizie e servizi di sanificazione "on request" da prestarsi presso gli uffici dell'AIFA - CIG 8844548FE3. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base del miglior rapporto qualità/prezzo in base ai criteri: qualità del servizio 70 punti; prezzo 30 punti. Importo a base d'asta € 780.000,00+ IVA, di cui € 582,00 a titolo di oneri di sicurezza non soggetti a ribasso d'asta oltre a € 780.000,00 +IVA in caso di rinnovo. Durata: 36 mesi dal verbale di inizio attività + 36 mesi in caso di rinnovo. Termine ricezione offerte: 05/11/2021 ore 10. Apertura: 05/11/2021 ore 14:30. Documentazione su: www.aifa.gov.it e www.ariaspa.it. Invio alla GUUE 11/10/2021.
Il Direttore Generale: **Nicola Magrini**

La bellezza della famiglia, un incontro alla Santa Croce

Una giornata di studio su “Comunicare la bellezza della famiglia” a partire dalle proposte della Chiesa Italiana. La promuove la Facoltà di Comunicazione Istituzionale della Pontificia Università della Santa Croce per venerdì 29 ottobre 2021, con inizio alle ore 10.45 nell’Aula Magna “Giovanni Paolo II”. Sarà il cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Cei, a inaugurare l’evento, dopo i saluti del decano della Facoltà, Daniel Arasa, e con la moderazione di Gema Bellido. A seguire è previsto un colloquio con i partecipanti. Nel pomeriggio si alterneranno in una tavola rotonda i portavoce di alcuni Uffici di Comunicazione delle diocesi italiane, in rappresentanza dei colleghi di tutta la penisola. Interverranno, infatti, Vincenzo Corrado, direttore dell’Ufficio Comunicazioni Sociali della Cei, monsignor Walter Insero, del Vicariato di Roma, Mariangela Parisi, della diocesi di Nola, e Stefano Femminis, della diocesi di Milano. L’incontro sarà moderato da Giovanni Tridente, direttore di Comunicazione dell’Università della Santa Croce.

L’udienza del Papa alla Fondazione Campus

«So quant’è difficile oggi portare avanti un’opera nell’ambito della sanità, specie quando, come accade nel vostro Policlinico, si punta non solo all’assistenza, ma anche alla ricerca per fornire ai malati le terapie più idonee, e soprattutto lo si fa con amore per la persona». È l’omaggio del Papa ai membri della Biomedical University Foundation dell’Università Campus Bio-Medico di Roma, ricevuti lunedì in udienza. «Mettere il malato prima della malattia» è il compito che portano avanti, per Papa Francesco. «È essenziale in ogni campo della medicina – prosegue –; è fondamentale per una cura che sia veramente tale, veramente integrale, veramente umana. A questo vi incoraggiò il beato Alvaro del Portillo: a porvi ogni giorno a servizio della persona umana nella sua integralità. Vi ringrazio per questo, è molto gradito a Dio».

IL 5 NOVEMBRE

Francesco alla Cattolica per il 60° della facoltà di Medicina e chirurgia

«Gioia ed emozione»: dall’Università Cattolica del Sacro Cuore accolgono così la notizia che «il Santo Padre ha accolto l’invito a presiedere la celebrazione eucaristica che si terrà presso il campus romano dell’Ateneo nella ricorrenza dei 60 anni dall’inaugurazione della Facoltà di Medicina e chirurgia», si legge in una nota. L’appuntamento è per venerdì 5 novembre: Francesco celebrerà la Messa alle 10.30 nella sede romana della Cattolica, proprio nel 60° di inaugurazione della facoltà di Medicina e chirurgia. Era il 5 novembre 1961 infatti quando, alla presenza di Giovanni XXIII, veniva aperta la Scuola medica: il completamento del progetto di padre Agostino Gemelli di dar vita a un’università che mettesse la persona al centro di ogni attività. In attesa dell’incontro, il rettore Franco Anelli e l’assistente ecclesiastico generale il vescovo Claudio Giuliodori «esprimono al Santo Padre la più profonda gratitudine dei docenti, del personale, degli assistenti pastorali, delle studentesse e degli studenti dell’ateneo».

L’assemblea della Caritas diocesana. Trincia: l’animazione richiede altre prospettive
De Donatis: abbiamo visto una nuova alba
Benanti: abitare gli scenari del post-pandemia

«Vedette» per animare la carità

Don Salvini, ill cardinale De Donatis, padre Benanti, Giustino Trincia (foto Gennari)

DI ALBERTO COLAIACOMO

«Saper scrutare l’alba all’imbrunire è quell’atteggiamento che mette nel cuore la speranza e suggerisce un modo per superare le tenebre». Così il cardinale Angelo De Donatis ha introdotto i lavori dell’assemblea diocesana per gli animatori della carità che si è tenuta martedì scorso in diretta streaming. Un incontro che la Caritas diocesana ha organizzato in due momenti – il prossimo appuntamento sarà il 4 novembre – per introdurre i temi pastorali del nuovo anno. Il presule è intervenuto dalla sala “Ugo Poletti” del Vicariato dove era collegato insieme a padre Paolo Benanti, teologo dell’Università Gregoriana, Giustino Trincia e don Paolo Salvini, direttore e vicedirettore dell’organismo diocesano.
«Viviamo un periodo buio, crepuscolare, – ha spiegato il cardinale – immersi in una tenue luce che, nel giorno che muore, ci prefigura quello che sorge. È la dinamica pasquale della vita umana». «L’esperienza della pandemia – ha evidenziato il vicario – ci ha messo in contatto con le paure più profonde». Inizialmente quelle legate alla sopravvivenza e alla salute dei propri cari e in seguito, «in modo particolare in questi giorni», per gli effetti dell’impoverimento. In questi mesi, però, «abbiamo visto una nuova alba»: le manifestazioni di solidarietà, l’ascolto reciproco, la disponibilità all’altro. «Non dobbiamo dimenticare o sottovalutarlo – ha concluso De Donatis –; un’alba possibile sorgerà da questa prospettiva perché molti si sono lasciati trasportare con il cuore».
Una serata di riflessione che, ha spiegato Giustino Trincia, la diocesi ha proposto agli animatori della carità «in un tempo segnato da tanti eventi di grande sofferenza, sul piano sociale ed economico, che inducono alla paura e al ritrarsi in sé» con il rischio «di anteporre il fare e non rispondere, invece, all’esigenza primaria di cogliere il senso più profondo di ciò che sta accadendo». Il direttore della Caritas ha sottolineato come «ci siamo trovati a dare risposte di emergenza a un numero inimmaginabile di persone: a Roma nelle parrocchie e nelle 52 opere segno della diocesi sono state oltre 25mila nel 2020, delle quali 8 mila quelle che non avevamo mai visto in un centro Caritas». Subito «ci siamo attivati con risposte immediate – aiuti alimentari, sostegno al reddito, vicinanza a chi era solo potenziando i servizi di prossimità e domiciliari – e abbiamo progettato anche forme nuove di intervento, come il Fondo “Gesù Divino Lavoratore”».
Venendo all’oggi, ha concluso Trincia, «sembra crescere la consapevolezza di come anche l’animazione alla carità nella nostra amata città richieda nuove prospettive. Il cammino sinodale va proprio in questa direzione, ma rischia di trovarci se non proprio impauriti e stanchi, almeno assorti dall’emergenza e nell’emergenza, con uno sguardo troppo vicino all’esattezza della realtà, invece che proteso alla prospettiva della verità evangelica della nostra missione».
Per padre Benanti, autore del saggio “Vedere l’alba dentro l’imbrunire: scenari plausibili dopo il Covid-19”, la pandemia, insieme ai cambiamenti tecnologici, alle nuove modalità di esercizio del potere e di partecipazione alla vita politica, «sta contribuendo a modificare il patto sociale su cui si basano i rapporti nella comunità». Come già avvenuto in altre epoche storiche, «questo rischia di generare nuovi equilibri che come cristiani siamo chiamati ad abitare». «La rivoluzione tecnologia, la pervasività del digitale e la crisi sanitaria – ha detto – hanno generato disuguaglianze, povertà ed emarginazione, soprattutto tra i giovani e gli anziani». Il teologo francescano ha invitato a vivere questo tempo come «la sentinella che veglia nella notte pronta ad annunciare il nuovo giorno». Un esercizio, ha detto, che non è profezia o simulazione, ma la preparazione a una visione plausibile. Padre Benanti ha quindi illustrato sette possibili tendenze a cui prepararsi. Quello della “inondazione” che «quando si ritirano le acque, si contano i morti e la vita riprende come prima»; le “invasioni barbariche” con la pandemia che ha accentuato tendenze già in atto da tempo come il calo demografico e le disuguaglianze; il “Medioevo” con zone protette in cui vive la popolazione più ricca escludendo i poveri; la “guerra fredda” con la fine della globalizzazione e il mondo diviso in «nemici che combattono guerre economiche»; “il vecchio e il bambino”, con l’aumento del gap generazionale sui valori e sui linguaggi; “l’alveare” come superamento del pensiero neoliberista e la disponibilità a concedere spazi di libertà per avere garantita la sicurezza; “la diaspora” con lo spopolamento delle città e la nascita di piccole comunità omogenee. «Su questi scenari – ha ricordato Benanti – siamo chiamati a essere vedette, con la certezza che nel nostro cuore l’alba c’è già stata».

Mai più odio, il ricordo del 16 ottobre 1943

La manifestazione di Sant’Egidio e Comunità ebraica in memoria della deportazione verso Auschwitz Ruth Dureghello: «Una cerimonia di fratellanza»

DI MARIAELENA IACOVONE

Giovani, famiglie, anziani si sono riuniti domenica scorsa per dire con forza, ancora una volta, mai più violenza. Mai più odio. Sono state centinaia le persone che hanno partecipato alla tradizionale manifestazione – quest’anno svoltasi in forma statica a causa del Covid – in ricordo della deportazione degli ebrei di Roma, avvenuta il 16 ottobre 1943. Furono 1.024 gli ebrei strappati dalle loro case e imprigionati nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, tra i quali oltre 200 bambini. Di quelle persone solo 15 uomini e una donna, Settimia Spizzichino, fecero ritorno a casa. Un passato doloroso e tragico che la Comunità di Sant’Egidio insieme alla Comunità ebraica di Roma si impegna a ricordare insieme sin dal 1994, riunendosi al Portico d’Ottavia, cuore del ghetto. «Quella di oggi è una cerimonia di fratellanza – ha esordito Ruth Dureghello, presidente della Comunità ebraica di Roma, ricordando il 35° Incontro internazionale di dialogo e preghiera per la pace tenutosi pochi giorni fa al Colosseo –. Solo insieme è possibile portare avanti la comune missione della memoria, perché uomini e donne sono fortemente interdipendenti». Per monsignor Ambrogio Spreafico, presidente della Commissione per l’ecumenismo e il dialogo della Cei oltre che vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino, la memoria è fondamentale per «testimoniare l’alleanza di Dio con l’umanità intera, per vivere come fratelli e sorelle: un’unica famiglia, nella nostra diversità».

CELEBRAZIONI

Enrichetta Beltrame Quattrocchi, la lettura del decreto di venerabilità

Domenica 31 ottobre, alle ore 11, nella basilica di Santa Prassede, si terrà la Messa con lettura del decreto di venerabilità di Enrichetta Beltrame Quattrocchi; la celebrazione sarà presieduta da padre Boguslaw Turek, sottosegretario della Congregazione delle cause dei santi. Enrichetta era l’ultima dei quattro figli di Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini, i coniugi beatificati da Papa san Giovanni Paolo II nel 2001. Nata a Roma il 6 aprile 1914, amava definirsi “il mestolino di Dio”. Ogni giorno partecipava alla Messa nella basilica di Santa Prassede, dove le sue spoglie riposano dallo scorso 23 giugno. Al contrario dei fratelli maggiori, che si consacrarono al Signore, Enrichetta rimase tutta la vita accanto ai genitori, ma sempre occupandosi degli ultimi, dei bisognosi, degli orfani. «Era una donna “inzuppata” di Vangelo», ricorda padre Massimiliano Noviello, postulatore della causa di beatificazione e canonizzazione.

Catecumenato, «alle sorgenti della salvezza»

Presentato il Vademecum per l’iniziazione cristiana degli adulti elaborato dal Servizio diocesano Don Cavallini: un sussidio nato dall’esperienza di chi prepara i catecumeni

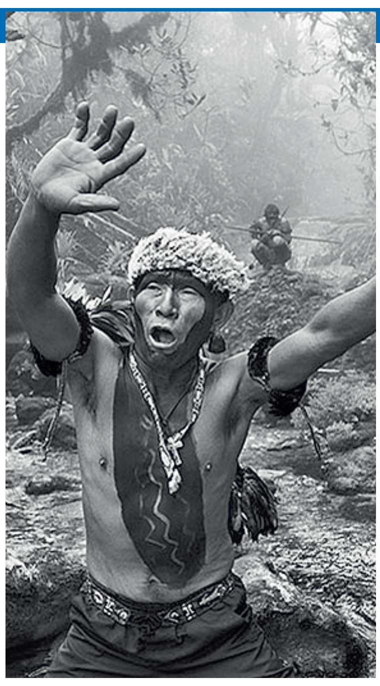
DI ROBERTA PUMPO

I catechisti che ogni anno affiancano gli adulti nel cammino che li porterà al battesimo hanno «un punto di osservazione molto bello», hanno l’opportunità di fare «l’ascolto contemplativo» perché accompagnare i catecumeni «significa partecipare all’esperienza gioiosa della fecondità dello Spirito Santo e del Vangelo». Vivendo questo «fortunato» servizio hanno a che fare con «la perenne giovinezza della comunità cristiana». Così l’arcivescovo Gianpiero Palmieri, vicegerente della diocesi, ai catechisti dei catecumeni che sabato 16 ottobre, nella Sala Conferenze del Pontificio Seminario Romano Maggiore, hanno partecipato all’incontro durante il quale è stato presentato “Alle sorgenti della salvezza. Vademecum per la catechesi dell’iniziazione cristiana degli adulti”, pubblicato da Servizio diocesano per il catecumenato. Ogni anno, nella Chiesa di Roma, sono oltre cento gli adulti accompagnati al battesimo, di cui un terzo italiani e due terzi stranieri. Attraverso di loro, ha rimarcato l’arcivescovo, «il Signore sottolinea l’azione dello Spirito Santo nei cuori delle persone, simile all’azione della grazia che c’è in una coppia di fidanzati non particolarmente praticanti che sentono il desiderio di celebrare il sacramento del matrimonio in chiesa», non tanto per convenzione quanto per «una scelta che diventa sempre più consapevole». Il Vademecum nasce «dalle osservazioni e dall’esperienza diretta fatta negli ultimi anni da chi prepara i catecumeni – ha detto il direttore dell’Ufficio catechistico don Andrea Cavallini –. Uno strumento pratico che risponde a varie domande e che non vuole essere un saggio ma un sussidio per i catechisti», da utilizzarsi con il “Rica”, Rito dell’iniziazione cristiana degli adulti, pubblicato dalla Cei nel 1978. Il libretto, la cui presentazione è affidata al cardinale Angelo De Donatis, vede la luce dopo tre anni di lavoro. Uno strumento «molto interessante che sarà utilizzato anche da altre diocesi», ha detto don Jourdan Pinheiro, responsabile del Settore per il catecumenato dell’Ufficio catechistico Cei. In poco più di 70 pagine, il Vademecum «offre una lettura della realtà di Roma che è molto complessa, con settori variegati tra loro», ha aggiunto suor Pina Ester De Prisco, che si appresta a passare il testimone di referente del Servizio per il Catecumenato nelle mani di suor Rosaria Carpentieri. Dopo sei anni, infatti, suor Pina lascia l’ufficio alla volta di Assisi, dove guiderà la casa di accoglienza e pastorale giovanile vocazionale “Casa Frate Jacopa” a Santa Maria degli Angeli. Quella nella diocesi di Roma è stata «un’esperienza intensa che è diventata ricchezza. Porto dentro il catecumenato come una seconda vocazione – ha detto la religiosa salutando i catechisti –. Il catecumenato è un’opportunità, una sfida che tutta la comunità parrocchiale deve accogliere con gioia». Sperando che quest’anno tutti gli incontri possano svolgersi in presenza, il Servizio per il catecumenato ha fissato il primo appuntamento con i catecumeni del secondo anno per il 14 novembre dalle 16 alle 18 al Seminario Maggiore.

(Gennari)

ARTE

Al Maxxi le foto di Salgado che raccontano l'«Amazonia»



È un viaggio intimo e profondo quello che Sebastiao Salgado offre con "Amazonia", il suo ultimo e imponente lavoro, accompagnato da una traccia audio appositamente composta da Jean-Michel Jarre ed esposto fino al 13 febbraio al Maxxi, il Museo nazionale delle Arti del XXI secolo, unica tappa italiana (*a sinistra una delle foto*). Sono oltre 200 le immagini con cui il celebre fotografo, oggi 77enne, cattura la ricchezza della foresta amazzonica e la quotidianità delle popolazioni native che la abitano, realizzando una sorta di "manifesto ambientalista".

Nasce a Ostia un centro studi intitolato al vescovo Riva

Alla vigilia del centenario della nascita del vescovo Clemente Riva, che fu ausiliare di Roma dal 1975 al 1998, nasce a Ostia un centro studi a lui intitolato, su proposta dell'associazione culturale che porta il suo nome.
La novità precede le numerose iniziative che, a Roma e in tutta Italia, saranno organizzate per ricordare il presule rosminiano, nato in Lombardia nel 1922 e morto a Roma nel 1999, che fu apostolo del dialogo ecumenico e interreligioso, autore di libri fondamentali come "Il cristiano nel mondo" e "Cristiani per l'uomo".
Il centro studi - spiega il giornalista Gianni Maritati che presiede l'associazione - sta raccogliendo sul mercato dell'usato tutti i libri scritti, curati e dedicati a monsignor Riva, in modo da creare un Fondo bibliotecario che sarà poi a disposizione di tutti, soprattutto di studenti e studiosi che lo frequenteranno per tesi di laurea e ricerche universitarie. In accordo con le Edizioni Rosminiane di Stresa, verrà riproposto in una nuova veste editoriale uno dei suoi libri più famosi, "L'intelligenza nella Chiesa".
Prevista la costituzione di un archivio per conservare e promuovere materiale audio e video, foto e documenti sul vescovo e sulla storia della Chiesa e della società italiana nel Novecento. Il centro accoglierà incontri, convegni, presentazioni di libri, eventi culturali e artistici.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

SABATO 30
Alle ore 12 celebra la Messa presso la casa dei Padri Passionisti al Celio in occasione dell'assemblea dei responsabili, coordinatori regionali e diocesani della Conferenza Italiana Istituti Secolari.

Alle ore 17 nella casa di Esercizi Spirituali dei Padri Passionisti al Celio incontra coloro che saranno ordinati diaconi permanenti.

DOMENICA 31
Alle ore 12 celebra la Messa nella parrocchia di San Lorenzo in Lucina in occasione della visita pastorale.

Il cardinale De Donatis

Un percorso triennale sulla Divina Commedia a 700 anni dalla morte di Alighieri: la risposta all'appello del Papa che nella "Candor lucis aeternae" richiama l'attenzione sull'opera dantesca

cultura. Parte giovedì prossimo la "Lectura Dantis" a Santa Croce in Gerusalemme

Frisina rilegge Dante, viaggio dentro l'uomo

DI MARIAELENA FINESSI

Settecento anni fa, nella notte tra il 13 e il 14 settembre del 1321, moriva Dante Alighieri, colui che diede un testo comune all'Italia, quella Divina Commedia la cui fama è ancora oggi sconfinata. Per celebrarne la grandezza, anche come cantore della fede cristiana, in occasione dell'anno commemorativo monsignor Marco Frisina, biblista, compositore e direttore del Coro della diocesi di Roma, dà il via ad un ciclo triennale di letture integrali del capolavoro dantesco. Già autore della fortunata "La Divina Commedia Opera Musical", ispirata alla fatica del Sommo Poeta, con la Lectura Dantis Frisina torna a raccontare il più celebre fiorentino, di cui spiega la fascinazione: «In lui – dice –, il poeta, il credente e l'uomo diventano una sola cosa». Denuncia quindi quello che chiama "il grosso equivoco" che nasce nelle scuole, «dove si fa un'antologia soprattutto dell'Inferno, poi si studia qualcosa del Purgatorio e quasi niente del Paradiso finendo con il dare una falsa idea di questo poema». In realtà, l'Inferno è solo la prima delle tre cantiche e «il viaggio dall'Inferno al Paradiso va sempre concepito come percorso unico, perché quello che fa Dante non è un viaggio di piacere né avventuroso. È invece un viaggio interiore. Il suo cammino è quello di ogni uomo che deve ritrovare il senso di se stesso, proprio come lui dopo tanta sofferenza: l'esilio, l'aver perso l'onore, la famiglia, la patria ed ogni altra cosa». Il «cammin di nostra vita», a cui fa riferimento l'inizio del poema, è la via che il credente deve percorrere per giungere fino a Dio e scoprire che il fine della sua esistenza è l'amore. La Lectura Dantis è allora anche la risposta all'appello di Papa Francesco che nella lettera apostolica "Candor lucis aeternae" richiama l'attenzione sull'opera dantesca, cogliendo l'occasione del centenario, affinché sia fatta conoscere ancor di più e «resa accessibile e attraente non solo a studenti e studiosi, ma anche a tutti coloro che, ansiosi di rispondere alle domande interiori, desiderosi di realizzare in pienezza la propria esistenza, vogliono vivere il proprio itinerario di vita e di fede in maniera consapevole, accogliendo e vivendo con gratitudine il dono e l'impegno della libertà». In questi incontri, divisi in tre sezioni, «vivremo insieme – svela Frisina – un itinerario spirituale guidati dalla Divina Commedia. Il poema ci accompagnerà alla scoperta del senso profondo della nostra vita. Nel giro di tre anni, uno per ogni cantica, canto dopo canto prima discenderemo con il poeta nell'abisso del cuore umano, così come viene esposto nell'Inferno, poi saliremo verso la cima della santa montagna della purificazione, così come ci viene presentata nel Purgatorio, infine ci soffermeremo a godere dell'illuminazione e della contemplazione dei misteri della salvezza nella terza cantica: il Paradiso». Dalla «selva tenebrosa» della nostra esperienza di peccato alla luce abbagliante dell'«Amor che move il sole e l'altre stelle», anticipa Frisina, «incontreremo uomini e donne che con le loro vicende esemplificano la condizione umana in tutte le sue sfaccettature, aiutandoci a interpretare con maggiore consapevolezza la nostra esistenza alla luce della fede». Il primo dei 13 incontri dedicati all'Inferno sarà giovedì 28 ottobre, alle 19.30, presso la basilica di Santa Croce in Gerusalemme, con la lettura del canto I. Dante è nella selva e poi sul pendio che conduce al colle. Qui incontra Virgilio, che lo accompagnerà a visitare gli inferi, prima tappa della sua purificazione dal peccato. L'ultimo appuntamento con la Lectura Dantis dell'Inferno sarà il 19 maggio 2022 con il commento ai canti XXXII, XXXIII e XXXIV in cui il poeta scrive dei traditori, ovvero coloro che hanno violato il patto «di che la fede spezial si cria», cioè quello tra persone propense a fidarsi per i vincoli speciali di parentela, dovere civico, ospitalità o benevolenza.

«Vivremo un itinerario spirituale. Il poema ci accompagnerà alla scoperta del senso della nostra vita»

Monsignor Marco Frisina

LA MOSTRA

Angelicum, le foto di Bujak su Wojtyla e la Polonia

Esposta nelle sale della Pontificia Università San Tommaso d'Aquino (Angelicum) la mostra "Giovanni Paolo II da Cracovia a Roma, negli scatti di Adam Bujak". Un'ampia selezione di 200 opere fotografiche sullo spirito del pontificato di Karol Wojtyla (che all'Angelicum studiò dal 1946 al 1948), che consentirà di approfondire gli anni del suo cammino pastorale in Polonia.
Le immagini di Bujak, fotografo personale di Wojtyla dal 1960 al 2005, riproducono gli eventi storici della Cracovia degli anni Sessanta; non mancano gli scatti eseguiti nella stanza privata dell'allora cardinale Wojtyla, insieme a quelli degli incontri con la popolazione. La mostra, inaugurata venerdì scorso, sarà esposta fino al 9 dicembre (lunedì-venerdì, ore 7.30-19.15, e sabato ore 8- 17.30): ingresso gratuito e Green pass.

L'Esodo e i Vangeli
di Rosanna Virgili

Solo lo spirito d'Amore rende la verità alla fede

«Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: "Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni" – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria». Così inizia il racconto del secondo viaggio di Gesù, nel Vangelo di Giovanni.
Un viaggio che ha il sapore di un esodo, anche se sarebbe, di per sé, un ritorno in Galilea, dove aveva passato i suoi anni infantili e giovanili e dove aveva già compiuto il segno di Cana. Ma la ragione è data dal fatto che Gesù avverte la necessità di uscire, a causa di un'ostilità crescente nei suoi confronti, da parte dei Farisei. Si sentiva non gradito e forse anche un po' a rischio a Gerusalemme.
La sua è una decisione avveduta che dimostra come la sua "ora" non fosse ancora arrivata. Quando arriverà, infatti, a farlo morire saranno proprio i capi dei Giudei e i sacerdoti, a Gerusalemme. Ma siamo ancora agli inizi della missione terrena di Gesù che dovrà svolgersi tra ripetuti "esodi".
«Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio (…) Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno». Volendo raggiungere la Galilea Gesù e i suoi discepoli decidono, però, di non passare per la strada usuale ai Giudei – che era quella della Transgiordania - ma di tagliare per Sicar, entrando, quindi, nella Samaria.
Un paese diventato straniero per gli ebrei di Gerusalemme. Quando, infatti - qualche secolo prima – era stato ricostruito il Tempio, sembra che i samaritani – da tempo separati dai giudei - avessero chiesto di riunirsi ai loro fratelli nel culto comune all'unico Dio ma che ne erano stati impediti. Quella che poteva essere un'occasione di riconciliazione di una frattura antica e dolorosa, era stata cinicamente sciupata. Fu allora che la Samaria costruì un santuario dove andava ad adorare il suo Dio.
Considerando le debite differenze, potremmo paragonare lo scisma tra l'Israele del Nord e quello del Sud, a quelli delle nostre Chiese a loro volta divise tra cattolici, ortodossi e protestanti. Come noi anche loro avevano un unico Dio ma non riuscivano a restare uniti nel Suo nome per via di interessi politici, economici, dogmatici o di potere.
Ed ecco, allora, il motivo di questo esodo di Gesù in terra di Samaria: un esodo di riconciliazione! Un viaggio per ricostruire il sogno e la giustizia della fraternità. Ed anche per rispondere al volere di Dio che non sopporta sentire il Suo Nome usato per coltivare l'inimicizia invece che per costruire la pace.
Quando, infatti, la Samaritana dice a Gesù: «I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare», Gesù le risponde: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre (…) Ma viene l'ora in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità». Solo lo spirito d'Amore può rendere la verità alla fede.

IN BREVE

Notte dei santi a S. Dorotea: la Messa e l'evangelizzazione

Domenica 31 ottobre, vigilia della solennità di Tutti i Santi, due appuntamenti di preghiera a Santa Dorotea a Trastevere, per iniziativa della comunità Gesù Ama e della parrocchia: alle 21 la Messa con il vicegerente Palmieri e quindi l'adorazione eucaristica e l'evangelizzazione di strada.

Le donazioni di sangue nelle parrocchie romane

Domenica 31 ottobre sarà possibile donare il sangue con l'Avis nelle parrocchie di San Carlo da Sezze (via di Macchia Saponara, 108); Sacra Famiglia di Nazareth con il Masci Roma 7 (piazzale delle Gardenie, 45); San Gabriele dell'Addolorata (via Ponzio Cominio, 93/95); Santissimo Corpo e Sangue di Cristo (via Narni, 19); con AdSpem a Santa Maria Addolorata (viale Venezia Giulia 134).

scaffale
di Eraldo Affinati

Rigoni Stern, il ritratto di Mendicino

Mario Rigoni Stern

Cento anni fa, il 1 novembre 1921, nasceva ad Asiago Mario Rigoni Stern, grande scrittore di guerra e pace, anche in questo senso tolstojano del Novecento, il cui destino biografico s'intreccia con quello del nostro Paese: leggere le sue opere, dal famoso esordio *Il sergente nella neve* (1953), pubblicato nella mitica collana dei Gettoni Einaudi grazie a Elio Vittorini, a *Storia di Tönle* (1978), con il quale vinse il Premio Campiello, per citare soltanto i due risultati maggiori, significa ritrovare qualcosa di noi stessi, quasi scrutinando nel passato più recente alcuni lati del carattere nazionale. È questo il fascino, epico e leggendario, di un autore abbastanza eccentrico della tradizione letteraria italiana, le cui pagine nascono sempre dall'esperienza concreta della realtà, sullo sfondo dell'Altipiano dei Sette Comuni, isolato nella sua storica autonomia, eppure assai legato alle vicissitudini europee.
Non sempre la vita degli scrittori corrisponde intimamente ai loro libri: nel caso del sergente invece sì, esisteva un nesso profondo fra l'esistenza e lo stile. Al punto tale che definirlo semplicemente un narratore della terra in cui visse risulta impreciso: siamo di fronte a una visione universale del mondo in cui ognuno è chiamato a cogliere qualcosa di personale. Ecco perché leggere il ritratto, affettuoso e appassionato, che gli dedica Giuseppe Mendicino, amico e studioso del grande autore, in *Mario Rigoni Stern* (Laterza, pp. 249, euro 18) può essere utile a inquadrare i testi preparandoci all'incontro con essi.
Il biografo, premuroso e attento, nonché molto informato, richiama le tappe più importanti e significative: la gioventù trascorsa in montagna in un ambiente familiare che resterà inciso per sempre nell'animo dell'uomo; l'esperienza bellica nei tre fronti, francese, albanese e russo, con al centro le due scosse indelebili, ritirata e prigionia; il lungo ritorno a casa e la lenta ripresa con la progressiva individuazione della vocazione letteraria; il rapporto intenso e vitale con la natura circostante, tesa a ricucire gli strappi delle guerre; l'etica civile cresciuta negli anni fino a diventare caratteristica della poetica.
Un'attenzione nuova viene rivolta a certe figure capaci di attraversare il tempo: come l'amore adolescenziale per Clary, ragazza veneziana ospite delle suore canossiane di Asiago, conosciuta d'estate e mai più dimenticata, rimasta anzi nella memoria come un'occasione perduta. Apprezzabile la collocazione della vita del protagonista nel grande marasma storico da lui attraversato, specie nei capitoli dedicati alla Seconda guerra mondiale, fra i più incisivi dell'opera. Ma questo libro di Mendicino possiede anche un tesoro interno: le tante fotografie, alcune finora inedite, concesse dalla famiglia, che ritraggono Mario Rigoni Stern, scomparso nel 2008, prima giovanissimo, poi, soldato, infine celebrato scrittore.